

geranno, mentre nell'attesa immediata di esse lo scrivente disporrà di altra cambiale da spedirle ove si fosse verificato il caso di smarrimento.

Il Sindaco  
Montevecchio

Il giorno successivo (2 luglio), e senza ancora conoscere la sorte capitata alla lettera del 16 giugno con allegata cambiale, è nuovamente il sindaco Montevecchio a provvedere al mantenimento dell'impegno preso, facendo anche cenno ad un «fondato motivo» per ritenere che si sia incorsi in una errata trascrizione del nome del Grandi (Antonio in luogo di Francesco) sulla busta della lettera in questione:

Le sottoscritte linee formano la copia della lettera che Le venne dallo scrivente diretta il 16 Giugno con la Cambiale di scudi 230 e la ricevuta di scudi 20 rilasciata dal Sig. *Andrea Marini*.

In seno della presente le viene rimessa nuova cambiale di scudi 230 in luogo di quella smarrita onde possa curarne l'esigenza.

In quanto poi al sudetto primo piego perduto veda modo di farne ricerca in codesti uffici Postali col nome di Antonio Grandi avendo fondato motivo di ritenere che sia avuto un equivoco di nome nella direzione di esso.

Intanto ad ovviare ogni ulteriore caso di smarrimento, la gentilezza del Chiarissimo Sig. Professore Commendator Luigi Poletti è stato interessato pel recapito del qua presente foglio e del relativo allegato.

Il Sindaco  
A. di Montevecchio

Nel frattempo il Grandi, comprensibilmente preoccupato per quanto comunicatogli dallo zio residente in Fano, aveva diretto al Montevecchio quest'altra lettera del 6 luglio, integrandola poi all'ultimo momento con un tranquillizzante *post scriptum*:

Ill.mo Sig. Conte

Nel giorno 3 del corrente mese ricevetti due lettere dello Zio, l'una arretrata, l'altra del dì primo. Il contenuto delle medesime se m'inquietava, mi tranquillizzava altresì coll'indicarmi di portarmi dal Banchiere Sig. Giuseppe Baldini che la S.



V. Ill.ma erasi degnata di prevenire per il pagamento di una cambiale a mio favore a saldo della prima rata per il Sipario da me dipinto per codesto nuovo Teatro.

Interpellato infatti il lodato Banchiere, questi per ben 2 volte mi assicurò non essergli presentato alcuno con la cambiale e di aver già comunicato sul proposito con la S. V. Ill.ma a mezzo del telegrafo.

Il giorno 4 poi (Sabato) ricevetti il grazioso dispaccio della S.V. Ill.ma, anch'esso in data del primo, e marcato col n. 1972, al quale e per l'ora tarda, e per la successiva Domenica, non potei subito riscontrare, com'era di dovere e come Ella giustamente bramava. In mattina pertanto fatto richiamo a questo Direttore delle Poste ho avuto l'altra sicurezza del non avvenuto arrivo del precedente suo dispaccio ed inserti; perlochè si può esser tranquilli dall'una e dall'altra parte, e persuasi dello smarrimento di esso incarto qualunque possa essere stato il modo di una tale irregolarità.

Portata questa cosa a notizia della S.V. Ill.ma non mi resta che pregarla a volersi compiacere di adottare quel mezzo che crederà più conveniente e sicuro per il pagamento della rata in discorso, avuto a calcolo la somma data a mio Zio del quale la ricevuta è andata anche smarrita.

Profitto della circostanza per ringraziarla dei modi benevoli che usa verso di me, e per significarle ancora che il Sipario è prossimo al suo termine ad onta di alcune feбри sofferte, e della dolorosa perdita della bambina, e mi lusingo di aver corrisposto alla fiducia esternatami, ritenendo intanto che possano essergli giunte le Fotografie estratte dal cartone, mi permetto indicarle a modo di curiosità, che al giungerle la presente non mancherà che dipingere la figura che tiene il vaso ed alcuni pochi militi retrostanti, per cui sarà bene pensare al modo di trasportare questa gran tela.

Mi sarebbe cosa gradita se volesse compiacersi di dare un cenno delle cose dette intorno la Cambiale a mio Zio anche per di lui quiete.

Corrisposto così al pregiato suo dispaccio, passo a darmi l'onore di ripetermi con sensi della più distinta stima

Di Lei Ill.mo Sig. Conte

Dev.mo Obbl.mo Servitore  
Francesco Grandi

P.S. Nell'atto di mandare la presente alla posta, ricevo per mezzo dell'Ottimo Commendatore Poletti un altro pregiatissimo suo foglio marcato col n. 1825 contenente la rinnovata cambiale di scudi duecento 30 e la ricevuta di scudi 20 dello Zio Marini che formano appunto il pagamento della prima rata, di che Le ne faccio i miei ringraziamenti riserbandomi di tornarle quanto prima a riscrivere appunto per il modo da tenere nello spedire la gran tela del Sipario.



Sei giorni dopo (12 luglio) era ancora il turno del sindaco Montevecchio che riscontrava la lettera del Grandi, facendo ancora cenno alla errata trascrizione del nome dell'artista nell'indirizzo sulla lettera del 16 giugno e affrontando il problema della spedizione del sipario ormai prossimo ad essere terminato:

La gradita di Lei lettera dello 6 and.te ha tranquillizzato lo scrivente per quanto riferisce alla cambiale smarrita, e gli ha fatto sentire con soddisfazione l'effettuato ritiro degli scudi 230 che con gli scudi 20 allo Zio di Lei somministrati, formano la somma che Le era dovuta per la prima rata del Sipario per questo Teatro. In tale pendenza pertanto non gli resta altro desiderio che di conoscere l'esito delle pratiche fatte per il ritiro del piego primitivo che, secondo fu annunciato, si ritiene portare la dizione di *Antonio* piuttosto che del Signor Francesco Grandi.

Intorno alla spedizione del sudetto grande Sipario che con vivo piacere si è appreso tornare oggimai al suo termine, e per la cui sollecitudine si rinnovano calde preghiere, lo scrivente interessa la S. V. Ill.ma a prendersene bene il maggior pensiero anche, per quanto è possibile, venga fatto nel modo più economico e con le debite cautele.

Se poi la stessa S. V. Ill.ma riconoscesse o sia impossibile o difficile mandarlo per terra direttamente da Roma a Fano, e nel tempo stesso non pericoloso pel lavoro il farlo giungere a Genova a mezzo di vapori che offrono facile via di comunicazione e trasporto fra quella e codesta città, allora potrebbe dirigerlo allo spedizioniere Commesso Sig. *Giuseppe Gibelli* quondam Giorgio col recapito di Lui Via e Palazzo Baldi *n. 4*, ma in tal caso sarebbe necessario che Ella ne desse allo scrivente avviso immediato, onde a posta corrente possa porgere al Gibelli suddetto le istruzioni relative.

Nell'attesa frattanto di ulteriori linee sull'interessante argomento, Le accuso ricevimento delle superbe fotografie estratte dal Cartone del lavoro di Lei giunte solo il venerdì 10 and.te e quanto meglio sa e può Chi scrive gliene rende distintissime azioni di grazie<sup>15</sup>, ben lieto di poterle assicurare il Lavoro stesso (che assai bene rilevasi dalle fotografie spedite) venire da tutti istimato veramente magnifico ed avere di già superate le aspettative stesse del Chiarissimo Sig. Conte Amiani che ha somministrato il primo pensiero, e che fu posto in possesso di una delle fotografie sud.tte

---

<sup>15</sup> Copia di una delle riproduzioni fotografiche inviate al Montevecchio è oggi conservata presso la ricordata Biblioteca Comunale «L. Poletti» di Modena (Manoscritti Poletti, cassetta 9). Il bellissimo 'cartone' o bozzetto del sipario si trova invece da tempo a Fano e fa parte delle raccolte della Pinacoteca Civica.



essendosi dovuto altra concedere al Sig. Ferroni che ne la volle.

Lo scrivente, a nome eziandio della Municipale deputazione, si compiace congratularsi sin d'ora con la Egregia Signoria Vostra della stupenda opera di Lei, e si riserba il piacere di poterla felicitare a voce e di persona, sperando ed augurandosi di qui poterla rivedere per sistemare e pitturare la tela che forse ne avrà di mestieri come quella che di necessità dovrà venire piegata ed incassata per lo invio. In attesa Ella si sarà, sperasi, pienamente ristabilita de' sofferti incomodi di salute, e il viaggio potrà distrarre dalle afflizioni prodotte dalla deplorata perdita della figliola di Lei, dolorose evenienze ambedue che hanno portato in Chi scrive vivo dispiacere.

E senza più, ma con avvertenza che allo Zio di Lei venne comunicato quanto Ella desidera che gli fosse detto, il sottoscritto riserberà a se medesimo la soddisfazione di scriverle, e di confermarli i sensi della piena sua stima e della maggiore considerazione.

Il Sindaco  
Montevecchio

La seguente lettera del Grandi, incrociatasi con quella del Montevecchio, testimonia l'avvenuto ritrovamento della lettera smarrita e affronta pure il problema, tutt'altro che semplice (fra l'altro Roma era ancora la capitale dello Stato della Chiesa, mentre Fano faceva già parte del Regno d'Italia), di come provvedere alla spedizione del grande sipario a Fano: via terra, per ferrovia, da Roma a Civitavecchia e poi, via mare con una nave a vapore, da Civitavecchia a Genova. Ancora per ferrovia da Genova a Bologna e di qui, con lo stesso mezzo, finò a Fano:

Ill.mo Sig. Conte

Roma li 13 Luglio 1863

Nel rinnovarle ricevuta della cambiale di scudi 230, che insieme ad una quietanza dello zio Marini di scudi 20 passatigli per mio conto, formano precisamente la prima rata di scudi 250 per il grande Sipario del nuovo teatro di Fano, ne faccio i dovuti ringraziamenti, dandole avviso, come il Suo piego dei 16 Giugno contenente la medesima cambiale poi rinnovata sia stato da me ritirato col nome di Antonio Grandi, per l'equivoco che Ella prevedeva, e ciò per quietarla definitivamente su quest'oggetto.

In riscontro poi alle giuste premure e sollecitazioni che Ella mi farà, nel suaccennato riverito foglio Le dirò come il Sipario quest'oggi appunto è interamente dipin-



to ed ora non manca, che rifinire alcune cose considerandolo nella totalità, e provandolo con dei lumi, sempre per il miglior effetto per far che dovrò impiegarvi al più un'altra decina di giorni, dopo di che sarà immediatamente spedito, nel modo che vengo ad indicarle, ma che pur gradirei che fosse da Lei approvato.

Direttomi, adunque per mezzo del Commendator Poletti dallo spedizioniere Sig. De Antonis, mi ha egli suggerito, che il miglior modo per inviare la gran tela a tempo determinato, e con tutta la sicurezza è di dirigerla a Civitavecchia, Genova, Bologna, Fano; profittando della ferrovia e del mare ed evitando così il trasporto sui carri, che non sono capaci di portare una cassa di 56 palmi di lunghezza (involgendolo anche per il lato più corto) mentre per profittar di questi dovrebbe la gran tela piegarsi a libretto, ed ecco il pericolo certo di offenderla come l'esperienza altre volte ha insegnato. E siccome per il primo modo di spedizione se ne domanda 15 paoli ogni cento libbre e per il secondo 12 o 13 a me sembra che trattandosi di tanto poca differenza sia preferibile sotto ogni rapporto il primo; ma torno a ripeterle gradirei su ciò un Suo riscontro.

Credo al presente avrà certo ricevute, per mezzo dei Sig.ri Guerieri le fotografie del Cartone dalle quali spero, che Ella nella Sua saviezza, potrà rilevare come la vastità del soggetto e la molteplicità delle figure, mi abbiano fatto oltrepassare di qualche giorno il tempo stabilito, senza parlare di alcune spiacevolissime circostanze, che mi sono sopravvenute durante quest'ardua fatica.

In attesa così di un Suo riscontro sull'oggetto sopra accennato, pieno d'ossequio e di stima passo all'onore di confermarmi di Lei.

Oblig.mo e Dev.mo Servitore  
Francesco Grandi

Tre giorni dopo, ricevuta la lettera del 12 luglio, era ancora il Grandi a riprendere il discorso sul modo di spedire il sipario e a ricordare il conte Stefano Tomani Amiani come quello di colui «che ne ha ispirato il concetto»:

Ill.mo Sig. Conte

Roma li 16 Luglio 1863

Sebbene nell'ultima mia lettera abbia per così dire dato in qualche parte scarico quasi in precedenza al Suo oltre modo grazioso dispaccio del 12 corr. il dovere mi obliga di presente a riscontrarlo, e non ripetendo parola sulla nota cambiale avendolene già accennata la soluzione, passo al modo di spedire il gran Sipario del nuovo teatro e giacché la Sua idea, per avventura coincide nella sostanza precisamente con quella già da me esternatagli, son sicuro che nel prossimo Suo riscontro ne rice-



verò la Sua definitiva risoluzione.

Non nego quindi di sentire con piacere, che le fotografie del mio lavoro abbiano incontrato la Sua non che l'altrui soddisfazione, ma mi trovo nel tempo stesso pienamente confuso del modo gentilissimo con cui Ella mi esterna il gradimento Suo e del chiarissimo Sig. Conte Amiani che ne ha ispirato il concetto, restandomi la speranza, che possa poi l'opera, in effetto, mantenersi adeguata alle loro aspettative.

E siccome Ella benignamente si è compiaciuta esternarmi ancora le congratulazioni dei Signori componenti la Giunta, così, io prego la gentilezza Sua a compiere presso quelli stessi i miei dovuti ringraziamenti, mentre io di presente li faccio con Lei sì pel graziosissimo invito che Ella mi fa, al quale per altro non so se potrò corrispondere, tanto più che facendosi l'invio del Sipario nel modo già previsto, voglio sperare non vi sarà alcuna occorrenza di ritocco, sì pel vivo interesse che Ella ha preso della mia disgrazia, e della mia sanità come pure, della cortesia di partecipare allo Zio i miei avvisi.

E nel rinnovarle le proteste della più sincera gratitudine mi procaccio l'onore di ripetermi sempre di Lei.

Umilissimo e Dev.mo Servitore  
Francesco Grandi

P.S. Le trascrivo il mio indirizzo onde Ella possa direttamente inviare le Sue lettere.  
Via Bocca di Leone n° 32 ultimo piano.

Altra minuta di lettera del sindaco Monteverchio in data 17 luglio testimonia l'incrociarsi della corrispondenza e la conseguente confusione che rischiava di derivarne:

Il foglio di Lei 13 and.te per essersi incrociato con quello del sottoscritto diretto nell'antecedente giorno 2, e siccome in questa ultima che avrà senza forse da quel giorno ricevuto, veniva già alla S. V. Ill.ma suggerito da Chi scrive l'espedito di trasmettere il gran sipario per via di mare, quando fosse stato trovato opportuno, così con la presente non deve altro fare che proporle di tener modo che il Sipario stesso venga da Lei spedito a Civitavecchia e far sì che da tale città esso direttamente giungerà in Genova al già dato recapito de' Sig. *Giuseppe* quondam *Giorgio Gibelli* Commissionario e Spedizionario, cui si pongono contemporanee istruzioni per la trasmissione in questa Città.

Rimanendo per tal guisa non solo autorizzato ma prevenuto il progetto di Lei, lo scrivente non le fa ulteriori premure per quella maggiore possibile sollecitazione alla soluzione di cui trattasi, contando assaiissimo sulla diligenza ed esattezza di Lei,



quand'è che tenuto conto dei 10 giorni (dal 13 and.te) che Ella dichiara necessari per rifinire e provare il pregiato di Lei lavoro e del tempo occorribile pel trasporto fino a Fano, Egli fa assengamento di riceverlo o con lo spirare del corrente od al più tardi con il principio del venturo agosto e tutto a tal uopo ordina e predispone.

In seguito di tutto ciò ringraziandola delle assicurazioni dategli sull'[*parole illeggibili*] della prima Cambiale contenuta nel piego la cui direzione fu equivocata, confermandole quanto Lei le si disse ed avvenne nel foglio dello scrivente delli 12 and.te n. 2073 Chi scrive rinnova alla Signoria Vostra Illustrissima le proteste della più distinta sua considerazione.

Il Sindaco  
Montevecchio

Resta il fatto che in data 19 luglio il Montevecchio, evidentemente desideroso di anticipare i tempi, indirizzava a Genova, allo spedizioniere Giuseppe Gibelli, la seguente lettera:

Il sottoscritto apprezzando al massimo grado l'esperienza e diligenza che la S. V. Ill.ma à saputo spiegare negli affari che Le vengono commessi, ha disposto anche una nota del di Lei ufficio di Spedizioniere e Commissario.

Il distinto Pittore romano Signor Francesco Grandi ha dato opera per questo nuovo Teatro al Gran Sipario che già è stato condotto a termine.

Importando ora che il lavoro possa qui giungere con ogni modo di sollecitudine e di accuratezza onde non abbia a soffrire nè ritardi nè guasti, si è disposto che a cura dell'autore debba essere mandato da Roma a Civitavecchia, e da quest'ultima città per via di mare diretto a Genova, al reccapito di Lei.

Nel porgergliene quindi l'avviso presente per ogni opportuna norma ed effetto, la S.V. viene interessata a porsene in attesa perchè giunto appena il Sipario stesso sia allo scrivente prima, previo avviso, spedito a mezzo della ferrovia in quei modi che valgano a non deteriorarlo e danneggiarlo.

In tale intelligenza e nell'aspettativa di Chi scrive le esterna, Signore, la perfetta sua stima.

Il Sindaco  
A. di Montevecchio

P.S. A norma d'informazioni so di certa scienza che gli oggetti d'Arte, fra cui è annoverato il Sipario di cui è oggetto il presente foglio, può essere introdotto liberamente, cioè senza pagamento di Dazio, tanto che il med. è privo di ogni specie di



cornici od altra decorazione soggetta a Dazio.

### Immediata la risposta:

Risposta alla lettera 19 C.te n. 2186.

Anzitutto mi fo un dovere confermarle l'ultima nostra 5 andante a prevenirla che a tutt'oggi non ho ricevuto dalla cassa Lacarrière di Parigi la nota cassetta da respingere alla S.V.

In seguito alla di contro di Lei lettera, starò in attesa del Sipario di cui fa cenno per inoltrarlo tosto in codesta col mezzo più conveniente ed economico e nello stesso tempo più sicuro e viva pure tranquilla che sarà nostro impegno fare ogni possibile acciò il Sipario non abbia a deteriorare, o ad essere danneggiato.

Anzi a di Lei norma oggi stesso ho già scritto al distinto pittore Romano Francesco Grandi pregandolo avvisarmi appena l'oggetto sarà messo in spedizione per poterlo viemiglio reclamare e procurarmelo.

Mi riservo fornire alla S.V. regolare avviso di spedizione appena effettuata.

Va senza il dire che il Sipario è esente dai dazii doganali trattandosi di dipinto senza cornice.

Qui mai sempre al bene degli ambiti di Lei Comandi, mi pregio, riverirla colla massima stima e considerazione.

Della Signoria Vostra Preg.ma

Devot.mo Obb.mo Servitore  
Suo Gibelli Giuseppe

Un telegramma da Roma, in data 23 luglio e ricevuto a Fano il 24, risolveva comunque il mistero del mancato arrivo del sipario a mezzo nave:

Sipario spedito per terra. Mandarsi subito ordine telegrafico dogana Frangellini pel libero transito resto per lettera.

Grandi

Ed ecco la lettera annunciata:



Ill.mo Sig. Conte

Roma li 25 Luglio 1863

Ultimato appena di dipingere fin dal giorno 19 corr.te il gran Sipario del nuovo teatro di Fano, mi sono dato ogni premura, e debbo dirlo non senza grave fastidio e pensiero anche dell'Architetto Direttore Sig. Commend. Luigi Poletti di concerto col quale abbiamo preso ogni misura e fatta ogni pratica, perché la gran tela potesse giungere perfettamente conservata, non perdendo nel tempo stesso di vista la possibile economia, sebbene per necessità sia riuscita questa spedizione di un importo alquanto gravoso, di che Le ne accennerò in qualche modo le ragioni.

A facilitare senza confronto il trasporto della gran tela sarebbesi dovuta piegare, ciò fu d'accordo escluso nella certezza di un guasto sulle diverse piegature; bisognava dunque involgerlo; e sebbene nel suo lato più corto dava una lunghezza significante di palmi 54 ed ecco la necessità delle varie spese di cilindro, imballaggio ed armatura esterna, indispensabile a difenderlo, non che la difficoltà di calarlo dallo studio, tutte cose che unite poi ai permessi bollette e verifiche doganali hanno importato circa 65 scudi.

Imballato dunque e preparato in tal modo il Sipario, lo spedizioniere Sig. Deantonis a cui era stato già indicato di dirigerlo al Sig. Gibelli in Genova, ha significato che lo straordinario volume e soggezione di questo collo, perché considerato fuori classe, importava soltanto per la ferrovia da Roma a Civitavecchia (e ciò anche mediante stanza alla direzione) scudi 21 che uniti ad altri scudi 15 pel trasporto sul vapore di mare a Genova ed ai trasporti e carichi dallo studio alla stazione di Roma, e dalla stazione di Civita-Vecchia al mare, avrebbero formato un importo di 50 e più scudi; mentre poi ciò lasciavaci nel dubbio ben grave se il costo della ferrovia da Genova a Fano verrebbe considerato sul medesimo rapporto della distanza da Roma a Civitavecchia, cosa che sarebbe riuscita oltremodo gravosa: di concerto allora con lodato Sig. Architetto dopo molte pratiche e considerazioni ci decidemmo a preferire la via di terra sebbene ad un prezzo alquanto gravoso cioè di scudi 60 che accettavamo spinti dalla strettezza del tempo e dalla necessità, considerando ancora, che la spesa non andava mai a pareggiare quella che si sarebbe incontrata per via di mare: supponendo pure che la ferrovia da Genova a Fano avesse trasportato il collo come merce ordinaria e non fuori classe: si aggiunga a tutto ciò la considerazione che il Sipario, non soffre che un carico, e scarico, e questo sotto i nostri occhi, mentre per via di mare sarebbe stato più volte soggetto a pericolosi movimenti: Di qui toglierà ragione del dispaccio telegrafico dei 23 diretto appunto per ovviare ad uno scarico o ad una spesa non calcolata anche con qualche ritardo alla Dogana di Frangellino. Tutto ciò Le significo anche da parte del Sig. Architetto, che insieme ai Suoi complimenti, aggiunge come abbia profittato di questo mezzo di trasporto, per inviare anche la lira in terra cotta per lo stesso teatro che insieme al Sipario giungeranno in Fano al più tardi ai 4 dell'entrante Agosto, essendosi il conduttore, Raffaele Fidani obbligato di compire il trasporto entro 10 o 11 giorni, che spirereb-



bero appunto allora, a datare dalla partenza avvenuta ieri. Con apposita lettera poi mi permetterò di dare degli avvisi al Sig. Ferroni, sul modo di riceverlo spiegarlo ed armarlo; come pure Le rimetterò nota esatta e documentata delle spese da me incontrate per codesto trasporto, che speriamo riuscirà diligente ed esatto.

E così senza più Le confermo i sensi della piena mia stima ed obbligazione.

Umil.mo e Dev.mo Servitore  
Francesco Grandi

Contrordine, quindi, del sindaco Montevecchio allo spedizioniere Gibelli in data 29 luglio:

Il sottoscritto trovasi in debito di prevenire la S.V. Ill.ma come il Grande Sipario per questo Teatro non verrà spedito da Roma a Civitavecchia e da Civitavecchia a Genova alla direzione di Lei, per la trasmissione in questa Città, mentre il Pittore Sig. Grandi consigliato anche da illustri artisti romani, ha stimato migliore consiglio sotto tutti i rapporti d'inviarlo direttamente in Fano a mezzo di apposito carro.

Tutto ciò accennatole a di Lei norma, Chi scrive Le rende distintissime azioni di grazia per la addimostrata egregia volontà di giovare anche in tale incontro questo Municipio che sarà sempre memore dei modi gentili, non che della esattezza e dell'attività che ha ognora addimostrata nelle incombenze affidatele.

Il Sindaco  
A. di Montevecchio

Una minuta di telegramma al Grandi conferma infine l'arrivo del sipario a Fano nella mattinata del 2 agosto:

Fano 2 Agosto 11 antim.  
Sipario entrò ora Teatro - Avvisare subito Poletti.

Il giorno dopo (3 agosto), con due distinte lettere, il sindaco Montevecchio assicurava sia il Poletti (in risposta ad una lettera andata perduta) che il Grandi dell'arrivo del sipario (senza danni alla cassa che lo conteneva), della gratitudine dell'Amministrazione Comunale



e dell'imminente rimborso di tutte le spese sostenute per l'imballaggio e la spedizione:

Il grande Sipario da codesto Egregio Sig. Grandi eseguito, è giunto in questa Città, quasi contemporaneamente al pregiato foglio della S.V. Chiar.ma del 30 luglio decorso, che ne porta il finale collaudo, e che rende indubbia testimonianza dell'incontro che il medesimo ha fatto presso tutti gli artisti e gli intelligenti di codesta città, e del Coggetti in ispecie giudice della maggiore e più incontestata competenza, e quantunque si fosse certo che l'opera del Grandi avrebbe corrisposto all'aspettativa che se ne aveva, ed alla fiducia che era stata in Lei riposta, pure la notizia dell'ammirazione e del plauso di cui il medesimo fu oggetto è tornata novissima a Chi scrive ed ai colleghi suoi nella Rappresentanza Municipale.

Il sapere poi quante brighe e noiose cure ha Ella pure, Chiarissimo Signor Commendatore, dovute sostenere per l'imballaggio del medesimo per assicurarsi da ogni danno e deterioramento lunghe il viaggio, non che per il più economico sicuro e pronto invio, ha accresciuti i sentimenti nella gratitudine già grandissima, che il Municipio Le professa.

Si son date oggi stesso le opportune disposizioni a quest'ufficio di contabilità perché il predetto illustre pittore signor Grandi sia sollecitamente pagato del residuo suo avere sul prezzo stabilito, e rimborsato delle spese sostenute a titolo di imballaggio o ad esso relative per quanto più si riferisce alla gratificazione. Chi scrive stima opportuno non chiamare i signori assessori a determinarla se non dopo che il Sipario sarà stato da essi veduto ed ammirato in piena azione, e dal pubblico giudicato ed applaudito. La S.V. Chiarissima converrà sperarsi, in tale divisamento tendente a giovare il Sig. Grandi cui viene dato consimile e contemporaneo avviso.

In tale intelligenza e con la conferma delle preghiere che ebbe a farle coll'antecedente suo foglio del 1° andante n° 2361 lo scrivente si pregia ripoterle le osservazioni della più grande e riconoscente sua osservanza.

Il Sindaco Monteverchio

Confermandole il telegramma speditole, Chi scrive ha il piacere di significarle Illustre ed Egregio Signore che il grande Sipario per questo nuovo Teatro è giunto fin da ieri in questa Città.

Il tenere dettagliata parte sul medesimo viene riservato dallo scrivente a migliore circostanza, a quando cioè il medesimo sarà stato spiegato, e si avrà avuto il tempo di poterlo esaminare ed ammirare.

Intanto si sono sentite con la massima soddisfazione le novelle somministrate in oggetto dal Chiarissimo Prof. Comm. Poletti intorno al Sipario stesso, e come



desso sia stato giudicato e oltre modo apprezzato da più distinti Pittori e da meglio Illustri Artisti Romani.

Il Municipio però sapeva per certa esperienza averlo commesso a tanto Egregio Pittore da poter tutto dal medesimo aspettarsi ed attendere.

Chi scrive ha dato oggi stesso le opportune disposizioni all'ufficio di contabilità perché sia sollecitato a favore di Lei il versamento della seconda rata di quanto fu stabilito pel lavoro, nonché della somma dovutale a titolo di rimborso delle spese di imballaggio ed altre alla spedizione relative.

Per quanto poi riguarda la ripromessale gratificazione lo scrivente ha stimato conveniente ed opportuno non chiamare gli onorevoli Sigg. assessori Municipali a determinarla se non quando il Sipario sarà da essi stato veduto ed ammirato in piena azione, non che dal pubblico giudicato ed accolto col meritato plauso, come già al predetto Chiarissimo Sig. Comm. Poletti venne contemporaneamente significato.

Nella speranza che tale [*parola illeggibile*] abbia a tornarle gradita, al sottoscritto non resta per ora che ringraziarla con ogni modo di lealtà del moltissimo da Lei operato per il migliore andamento della importante e delicata pratica affidatale, sia per l'averne posto nell'eseguirla, sia per le cure e brighe sostenute nell'inviare il lavoro al destino in tutte le guise giunga di contento, di sollecitudine, di [*parola illeggibile*]

E sempre più Chi scrive Le conferma distintissima sua stima.

Il Sindaco A. di Monteverchio

Ancora una minuta di telegramma al Grandi, in data 6 agosto, informa:

Sipario aperto - Magnifico: senza pieghe e senza avarie.  
Molti ringraziamenti.

A questo punto il carteggio conservato presso la Biblioteca Federiciana va integrato con altre lettere e minute del vecchio Archivio Comunale, oggi depositato presso la sezione fanese dell'Archivio di Stato.

Si comincia con una minuta del Monteverchio al Grandi in data 3 agosto e con la risposta del pittore in data 7 agosto:

Coerentemente a quanto si disse nell'altro foglio di egual data il Sottoscritto



le rimette compiegato un'ordine di scudi 317:86 moneta di argento pagabile il 15 corrente mese da codesto Sig. Giuseppe Baldini che si compiacerà di esiggere e ritenere a saldo della seconda ed ultima rata del convenuto importo di pittura del grande Sipario per questo nuovo Teatro Comunale, nonché dell'ammontare delle spese di imballaggio ed altre relative alla spedizione a forma della nota da Lei trasmessa con foglio del 29 luglio p.p.

Si attende la ricevuta della presente per corredo degli atti.

Il Sindaco  
A. di Montevecchio

Ill.mo Sig. Conte

Brevemente ma subito riscontro alle molte precise attenzioni, di che Ella tanto nobilmente va usando a mio riguardo, e prima di ogn'altro Le accuso ricevuta della cambiale di scudi *trecentodiecisette e ottantasei* scadibile il 15 corrente presso il banchiere Sig. Baldini, colla quale vengo a ricevere il saldo della remunerazione stabilita nel contratto per la pittura del grande Sipario del nuovo teatro di Fano, non che il rimborso delle spese da me incontrate in Roma per l'invio della medesima tela: può Ella immaginare se io abbia notata e gradita la speditezza ed esattezza di questa pratica per la quale Le rassegnò mille azioni di grazia, ma graditissime poi oltremodo mi riuscirono le pronte notizie che per Sua estrema delicatezza ho ricevute nei due dispacci telegrafici, il primo dei quali mi faceva certo dell'arrivo del mio lavoro, il secondo poi mi toglieva ogni dubbio, e mi assicurava sul perfetto stato della gran tela consolandomi così che le noiose e gravose pratiche per inviarlo siano almeno riuscite perfettamente all'uopo.

Questo secondo dispaccio poi che nella sua concisione, non manca di complimenti, mi fa trasantire con piacere, che il gran quadro Le abbia fatto una buona impressione, la quale mi auguro che voglia mantenersi almeno, se non acquistare, quando il sipario sarà in piena azione onde non smentire tutto ciò che di grazioso ne hanno detto i miei buoni amici e sopra tutto l'ottimo professore Coghetti, non che l'Egregio architetto Commendator Poletti.

Ne rilevi poi di qui quanto io trovi giusto ciò che Ella mi dice a riguardo della gratificazione che io affido di buonissimo grado dopo la riuscita finale dell'opera, alla Loro già abbastanza sperimentata nobiltà.

E così nel renderle infinite grazie per tanti titoli con preghiera di parteciparle ai Suoi Onorevolissimi Colleghi, passo a rassegnarle tutta la stima e servitù.

Obligatissimo e Devotissimo Servitore  
Francesco Grandi



Tutto bene, quindi, salvo un nuovo inconveniente venuto a bloccare il saldo di quanto dovuto al Grandi, così come risulta dalla seguente minuta del sindaco Monteverchio, diretta al pittore in data 13 agosto, e a cui seguiva pronta risposta dell'interessato in data 17 agosto:

È a cognizione dello scrivente che il Banchiere Sig. Giuseppe Baldini, avvertito della improvvisa morte del Sig. Ferdinando Meletti, avvenuta il 9 andante, voglia ricusarsi di pagare alla scadenza la cambiale di scudi 317:86 tratta dal suddetto defunto e a Lei trasmessa con foglio del 3 stante n. 2393/335 adducendo di non avere contratto alcun'obbligo di accettazione. Ritiene il sottoscritto che ciò non sussista, e tale convinzione la forma il foglio di V.S. del 7 andante da cui risulta il saldo della partita e la ricevuta dell'appunto senza alcuna riserva del buon fine, la quale non sarebbe dovuta mancare se Ella non fosse stata certa dell'accettazione. Ma volendo anche supporre che Ella abbia ommesso in buona fede una tale cautela, e l'accettazione non sia avvenuta in questo solo caso chi scrive intenderebbe di non ritenere Lei responsabile della conseguenza e di non protestare l'appunto per non portare uno sfregio alla memoria del defunto traente.

Ad evitare pertanto spiacevoli conseguenze Ella sarà compiacente di eseguire quanto appresso.

Di riscuotere la cambiale alla scadenza quando non siavi opposizione.

Di protestarla nel caso di rifiuto se il Sig. Giuseppe Baldini l'accettò o per iscritto, o per promessa volontà da potersi documentare.

Di respingerla al sottoscritto nel caso di rifiuto per non avvenuta accettazione, onde potere insinuare il credito nel patrimonio del traente.

Ella comprenderà che all'oggetto di cui in proposito va unita la convenienza e l'interesse per cui chi scrive non ammette di fargliene raccomandazione e confida il buon risultato nella di Lei sperimentata delicatezza e onestà.

Il Sindaco  
Monteverchio

Ill.mo Sig. Conte

Ho ricevuto l'onorevole di Lei foglio del 13 corrente dal quale rilevo che per l'avvenuta morte del Sig. Ferdinando Meletti traente della cambiale che la S.V. mi rimise in scudi 317:86 sopra il banchiere Sig. Giuseppe Baldini Ella ha perinteso che questa non sarebbe stata estinta in scadenza.

Apprendo altresì, che Ella ritiene, che il rifiuto del Baldini non possa avverarsi per la ragione, che io nell'accusargliene ricevuta non apposi la riserva del buon fine, riserva, che se sta nella cognizione del negoziante e non ne trascura la formula non



è a stupirsi se è ignorata dall'artista. E fu così realmente pel fatto mio poiché io non pensai affatto di presentarmi al Sig. Baldini per riportare la promessa né in iscritto né verbale, anche perché la S.V. nell'inviarmela non me ne fece sentir l'obbligo e tenni per ciò quella cambiale come un contante da toccarsi da me il giorno della scadenza.

In ossequio poi alle disposizioni del sullodato di Lei foglio, mi presentai così dal Sig. Baldini per farmela estinguere, me n'ebbi in risposta che non aveva i fondi per pagarmela, mi soggiunse però che avrebbe assai di buon grado onorato la firma del girante, la Sua Sig. Conte se quest'atto non avesse in qualche modo potuto ledere il Suo diritto di rifiutarsi ad un tale pagamento.

Non essendosi pertanto verificata né la promessa in iscritto, né la verbale del Sig. Baldini, a termini di quanto mi ha Ella ordinato, non feci protesto alcuno, e qui inserta *assicurata* Le ritorno la detta cambiale di scudi 317: 86.

E dopo ciò attendo che V.S. mi discarichi con due righe, ed a Suo comodo mi rimborsi di altrettanta somma: anzi in questa circostanza prego la Sua gentilezza a voler passare sulla medesima, scudi 10 al mio Zio Andrea per mio conto, facendosene rilasciare ricevuta.

E così mentre di ciò ancora anticipatamente La ringrazio Le rinnovo i devoti sensi della mia profonda stima, ripetendomi sempre

Umilissimo e Devotissimo Servitore  
Francesco Grandi

Due minute di lettere del Montevercchio, entrambe in data 21 agosto, l'una diretta al Grandi e l'altra al banchiere Baldini, forniscono ulteriori dettagli sull'incresciosa vicenda:

Consultati alcuni legali sul modo a cui attenersi per poter insinuare nel patrimonio del defunto Meletti la insoluta cambiale di scudi 317:86, i medesimi sono di avviso che si debba elevare in protesto onde legalmente giustificare il rifiuto al pagamento per mancanza di accettazione e di fondi.

È in seguito a tale parere che il sottoscritto ritorna alla S.V. inserta nella presente la detta cambiale pregandola di volere subito fare gli atti opportuni, per la regolarità dei quali Ella potrà andare d'intesa con il Sig. Baldini e con qualche legale di conosciuta capacità.

Frattanto con il medesimo corso postale lo scrivente interroghi il Banchiere Sig. Giuseppe Baldini perché si compiacca di pagare a Lei scudi 317:86. Le spese di protesto ritenendone da Lei le ricevute. In tale intelligenza si riverisce.

Il Sindaco  
Montevercchio



Per consiglio di alcuni legali lo scrivente non può a meno di non elevare l'atto di protesto per il rifiuto di accettazione e di pagamento della cambiale di scudi 317:86 tratta il 13 agosto andante sopra di lei dal defunto Ferdinando Meletti. E tale atto si riconosce indispensabile onde potere legalmente insinuare il credito nel patrimonio dello stesso Meletti.

Con lettera di oggi si è rinviata la cambiale al pittore Sig. Francesco Grandi con ingiunzione di prendere con Lei le opportune intelligenze all'oggetto onde gli atti siano eseguiti con regolarità.

Intanto avendo inteso che la S.V. sarebbe stata gentile di sborsare la detta somma al Grandi per onorare la girata del sottoscritto se tale atto non avesse potuto in qualche modo pregiudicare, da ciò chi scrive prende motivo per pregarla di volere pagare al Grandi stesso la somma di scudi 317:86, e rimborsare le spese di protesto ritenendone le ricevute. Sarà poi in facoltà della S.V. di rivalersi della somma sborsata in questa Piazza o mediante ordini sopra lo scrivente o in altra maniera qualunque le potrà far comodo e mentre la ringrazia anticipatamente del favore la riverisce con stima

Il Sindaco  
Montevecchio

Come sappiamo dai documenti d'archivio, la sera del 24 agosto, con l'opera «Il Trovatore» di Giuseppe Verdi interpretata dal celebre tenore fanese Antonio Giuglini, dal soprano Eufrosina Poincot, dal mezzo soprano Clarissa Sannier, dal noto baritono pure fanese Enrico Storti e dal basso Alessandro Gasparoni (direttore d'orchestra Giulio Cesare Ferrarini), il nuovo Teatro della Fortuna apriva intanto i suoi battenti con una di quelle serate trionfali destinate a vivere a lungo nella memoria dei presenti e nei racconti oralmente trasmessi a figli e nipoti.

Non c'è motivo per dubitare che nell'occasione anche il grandioso 'telone' del Grandi abbia destato l'incontrastata ammirazione degli spettatori, non meno della splendida sala del Poletti con i suoi spaziosi palchi a sporgenze degradanti in ritiro, il suo capace loggione a gradinata, la sua classica ornamentazione a stucchi dorati e le vivaci pitture mitologiche distribuite nei ventitre scomparti della grande volta.



A presentazione dell'opera del Grandi fu anzi data alle stampe la seguente descrizione, opera del pesarese Federico Piatelletti, allora Segretario del nostro Comune:

Illustrazione/ del Sipario/ del nuovo Teatro della Fortuna/ in Fano.  
Fano/ pei tipi di Giovanni Lana/ 1863.

Fano 24 Agosto 1863.

Cesare Ottaviano, onorato del nome di AUGUSTO, primo nella serie degli Imperadori di Roma, seppe e volle ridonare al mondo quel riposo fino allora desiderato indarno per gli incessanti sovvertimenti del regime repubblicano caduto sotto il peso del lusso e della corrutela.

La frase = *l'impero è la pace* = fu in quei tempi di Augusto proclamata e per la terza volta, dopo Roma fondata, si vide chiuso il tempio di Giano: e *l'immensa maestà della pace romana* succeduta a furiose procelle parve sì alto conforto che l'Imperatore acclamato Padre e Dio, benefattore e ristoratore, Grande fu detto da contemporanei e da posterì.

Ma Roma aveva disconosciute e conculcate molte Nazionalità, e ai confini dell'Impero, i varii popoli oppressi, minacciosi fremeano: alle consuete guerre di ambizione e di conquista fu pertanto mestieri far succedere guerre di difesa, e i nemici o caddero o dell'Impero si resero e schiavi e stromenti.

Non così i Reti. Abitatori dell'ampio paese che dalle Alpi Pennine si estende alle Carniche, prodi in armi, di morte sprezzatori audaci, l'Italia a volta a volta invadevano, portandovi ferro e fuoco, strage e rovina.

Le Romane ancora invitte Legioni in splendide battaglie li vincono: restaurate le forze, i Reti tornano all'offesa: battuti di nuovo, implorano pace: loro la nega l'Impero, ed in novelli fatti d'arme Augusto li fuga, insegue, disperde, e sù di Essi riporta definitivi trionfi.

In que' tempi Fano, munita di valide mura, e città principale di Romana annonaria provincia, era stata fatta lieta di varie guise di onori e privilegi per munificenza dello Imperante, che di più di ogni parte l'aveva fortificata d'inespugnabili torri: e sul bel mezzo della via Flaminia un Arco Monumentale eretto ad onore di Augusto, a somiglianza de' trionfali di Roma, attestava di già al Mondo la pubblica gratitudine dai fanesi decretatagli.

Dalle premesse cose è facile dedurre come più grandi onori che altrove Fano rendesse al Divo Imperatore allor ch'è vi giunse di ritorno dalla gloriosa guerra Rezia; e fu sapiente consiglio che appunto il trionfale ingresso di Lui venisse scelto a soggetto della grande tela del riedificato Teatro della Fortuna, - come quello che



presentando unità di concetto, sicurezza di avvenimenti, interesse storico e cittadino, potè anche fornire verità di lineamenti nè principali prsonaggi, varietà di vesti, sussidio di Architettura e di paesaggio.

Gli è nel gruppo principale, il quale tien il mezzo della tela, che trovasi il carro imperiale trascinato da quattro bianchi cavalli, e su di cui campeggia la maestosa figura di Augusto che, a simbolo del trionfo, recasi in mano lo scettro sormontato da una Vittoria: musici, cantori, trofei militari lo attorniano: insegne, cavalieri ed armati lo sieguono: si conducono le vittime, si apprestano i sacrifici, ardon le are, e profumi si spargono su di esse.

A destra stanno i Senatori ed i Magistrati Fanesi che, preceduti da guardie a piedi, da armati a cavallo ed a suonatori varii col capo adorno di corone di alloro, si fanno incontro allo Imperatore e gli prestano omaggio. - Primeggia in questo gruppo Marco Vitruvio Pollione, Architetto ai servigi di Augusto, che in un foglio aperto gli presenta il disegno di quella Basilica Fanese cui diede il suo nome, e che per lunga età andò sì famosa nel mondo.

L'elemento popolare è caratterizzato da una famiglia nel davanti del quadro; e dalle infinite persone, assiegate e confuse in sulle vetuste mura e nei piani retrostanti, viene bellamente rappresentato.

Nell'atto quindi che i due più superbi monumenti dell'antica Fano - l'Arco di Augusto e la Basilica Vitruviana - formano l'interesse principale del quadro, a sinistra dello Spettatore un faro ed alcune navi che veleggiano sulle placide onde dell'Adriatico, imprimono alla Città il carattere di Marittima.

Le lettere ed istoriche cognizioni di cui v'è adorno il Chiarissimo Concittadino Conte *Stefano Tomani-Amiani*, che primo ne suggerì il soggetto, e la scienza dal Prof. Commendatore *Luigi Poletti* Modenese illustre e non mai abbastanza encomiato Autore del novello teatro, che alla parte architettonica del lavoro provvide e vegliò, agevolarono allo animoso e felice interprete del grandioso concepimento - il Romano distintissimo Pittore *Francesco Grandi* - la via di raggiungere, nella esecuzione, quella elevatezza e nobiltà che fecero reputare da peritissime persone miracolo di Arte quel Sipario di cui trovammo convenevole dare questi pochi cenni nell'opportunità del primo aprirsi del Monumento a cui corredo e decoro venne dal provvido ed onorevole Municipio commesso.

F[ederico] P[iatelletti]

Della piena soddisfazione di tutti per il sipario del Grandi - ma anche della sopraggiunta difficoltà per il saldo di quanto dovuto al pittore - sono testimonianza altre minute di lettere del Montevecchio al Baldini (in data 5 settembre) e al Grandi (in data 7 settembre), la seconda delle quali facente parte del ricordato carteggio conservato



presso la Biblioteca Federiciana:

Lo scrivente si pregia rimetterLe il mandato di pagamento di L. 1802:30 a saldo della somma versata al Sig. Francesco Grandi di Roma e spese di protesto della cambiale Meletti come al conto da Lei rimesso con foglio di ieri, e la ringrazia del favore praticato.

Il Sindaco  
Montevecchio

Municipio di Fano  
Li 5 Settembre 1863

Visto che mediante ordine provvisorio del 3 Agosto p.p. n. 585 venne ordinato al Sig. Tesoriere Comunale di pagamento di L. 1691:06 a favore del Pittore Romano Sig. Francesco Grandi, e ciò a saldo del compenso e spese relative del grande Sipario del Teatro.

Visto l'obbligo che si aveva con il contratto 16 Febbraio 1863 di rimettere la somma dovuta al Pittore in Roma, lo che seguì il 3 Agosto pp. mediante cambiale di scudi 317:86 pari a L. 1691:06 tratta dal Sig. Ferdinando Meletti sopra il Banchiere Sig. Giuseppe Baldini in Roma pagabile il 15 di Agosto.

Visto che il giorno 9 del mese suddetto seguì la morte del Traente per lo che il Banchiere Sig. Baldini ricusò di pagare l'appunto alla scadenza per mancanza di fondi.

Visto l'ordine dato al Sig. Francesco Grandi con lettera del 21 Agosto pp. N. 2629/363 di protestare cioè il detto Appunto onde agire legalmente sul Patrimonio del Traente.

Vista la lettera scritta al Sig. Giuseppe Baldini il giorno suddetto n. 2622/369 di autorizzazione a pagare al Sig. Francesco Grandi per conto del Municipio la somma dovuta, e le spese di protesto.

Vista la lettera scritta il 4 del corrente Settembre del Sig. Giuseppe Baldini protocollata al n. 2765 con la quale rimette l'atto al protesto seguito in Roma il 25 Agosto 1863 pei rogito del Notaio Sig. Alessandro Bacchetti; la Cambiale ed il conto di ritorno ammontano fra capitale e spese a scudi 338/78 pari a L. 1802/30 dal medesimo Sig. Baldini pagato al Grandi come alla dichiarazione unita all'atto di protesto.

Ritenuto indispensabile di rimborsare il Sig. Giuseppe Baldini della somma suddetta.

Il Capo Contabile

rilascerà a favore del detto Sig. Baldini il Mandato di L. 1802:30 in rimborso dei titoli di sopra espressi con avvertenza d'insinuare nel Patrimonio del defunto



Ferdinando Meletti il credito di pari somma a favore dell'Amministrazione Comunale.

Il Sindaco  
A. di Montevecchio

l'Assessore  
[firma illeggibile]

Facendo seguito al suo foglio delli 3 Agosto prot. n. 2393 il sottoscritto deve significare alla S.V.Ill.ma che la Giunta Municipale nella tornata delli 16 corrente fu chiamata a trattare sulla gratificazione a Lei dovuta quale esecutore del grande Sipario di questo Teatro, oltre gli scudi 500 fissati in corrispettivo di detto lavoro e le spese di imballaggio e trasporto e simili che già le furono pagate.

Nella ricordata seduta poi la Giunta medesima già profondamente soddisfattissima del lavoro, constatato che anche il pubblico lo ebbe costantemente giudicato con ogni modo di favore, esternava il vivo desiderio di poterle porgere nella accennate gratificazione un segno corrispondente al proprio gradimento, con leale dispiacenza s'accusa a non poterla stabilire in somma maggiore di scudi 122 atteso in specie il disagio avvenuto per la morte del Meletti in seguito della quale rifiutatosi codesto Sig. Baldini di farli il pagamento di scudi 317, il Municipio fu costretto non solo di versarli una seconda volta ma di incontrare anche la spesa di altri scudi 17 per il protesto della cambiale stessa onde potersene rivalere sul patrimonio del Meletti sopraccennato, quantunque siasi poi rilevato che ciò non sarà per avvenire che certamente non potrà ritirarsi che una somma fuori di misura tenuissima.

La cifra di scudi 122 poi venne come fu poi dalla comunale rappresentanza stabilita a titolo di gratificazione per reintegrarle almeno di quella parte di spese che nell'esecuzione del Sipario di cui trattasi esser dovevano a di Lei carico, e che da una lettera dell'onorevole Signor Commendator Poletti procuratore rilevasi essere appunto salite alla somma suddetta.

La Giunta Municipale, e lo scrivente con Essa, spera che la S.V. facci ragione al buon volere di esse ed alla specialità della circostanza, avrà per onesta e gradita la gratificazione di cui sopra quale è stata prestabilita, ed il cui ammontare Le verrà pagato dal ricordato Sig. Giuseppe Baldini a cui dovrà presentarsi all'uopo, dopo di che della somma stessa a corredo degli atti ed a tranquillità propria vorrà porgerne ricevuta e cenno allo scrivente che frattanto è lieto poterle rinnovare l'assicurazione della maggiore sua stima e considerazione.

Il Sindaco  
Montevecchio

Altra minuta di lettera, indirizzata al Poletti in pari data e facente pure parte del carteggio conservato presso la Boblioteca Federiciana affronta lo stesso problema:



Il Sottoscritto si crede in debito di prevenire la S.V. Chiar.ma che questa Giunta Municipale nella sua tornata dell'16 and.te ha stabilito in scudi 122 la gratificazione ripromessa all'Egregio Pittore Sig.r Francesco Grandi esecutore del grande Sipario per questo nuovo Teatro.

Realmente era intendimento dello scrivente e dei suoi colleghi nella comunale rappresentanza elargire somma più splendida, ma l'egregia volontà è stata neutralizzata dalla perdita (che si può ritenere presso che totale) di scudi 334 occasionata dalla improvvisa morte di questo S. Meletti, in seguito della quale rifiutatosi codesto Banchiere S. Baldini a pagare la tratta a favore del Sig. Grandi a saldo del lavoro ed a rimborso delle spese di imballaggio e trasporto, convenne non solo incontrare la spesa del protesto ma anche procurare nuovi fondi perché lo Egregio artista si avesse quanto gli era dovuto.

Per il versamento dello ammontare della gratificazione accennata fu oggi stesso scritto al Sig. Grandi perché abbia presentarsi al surricordato Banchiere Baldini, e si fece ed esso, pure conoscere quanto a Lei, Chiar.mo Sig. Commendatore, venne ora dedotto in ordine alla cifra di detta gratificazione, onde non abbia a prendere in mala parte se dessa forse non corrisponde alle speranze concepite.

La med.ma poi venne determinata in scudi 122 perché il Sig. Grandi suddetto potesse almeno venire con essa indenizzato di tutte le spese relative al Sipario che per costume e patto speciale furono messe a di lui carico, e che appunto in scudi 122 vennero dalla S.V. Chiar.ma indicate nel pregiato foglio dal 30 Luglio ultimo decorso.

Il Sottoscritto che ha stimato doveroso portare tutto ciò a cognizione di Lei cui, anche in questa parte il Municipio va di tanto debitore, profitta dell'incontro per confermarle i sentimenti della più distinta sua stima.

Il Sindaco  
Montevecchio

Segue altra minuta di lettera al banchiere Giuseppe Baldini in data 26 settembre:

Lo Scrivente animato dalle cortesi esibizioni da Lei fatte ne profitta col pregarla di voler pagare al Sig. Francesco Grandi Pittore, a cui di conformità si scrive, la somma di Romani scudi 122 a titoli di gratificazine accordata dalla Giunta Municipale per l'esatta esecuzione del grande Sipario del Teatro. In appoggio del pagamento Ella si compiacerà di riportarne la quietanza, e il Sottoscritto fin da ora si tiene pronto di rivalerla della somma in questa Città mentre ringraziandola anticipatamente del favore gode ripetersi

Il Sindaco  
Montevecchio



Il carteggio conservato presso la Biblioteca Federiciana si conclude con la seguente lettera del Poletti, postillata dal sindaco Montevecchio con un: «Si dia comunicazione della presente alla Giunta».

Ill.mo Sig. Sindaco

Tengo la sua cortesissima del 3 andante n. 3081 colla quale si degna notificarmi la gratificazione di scudi 122 assegnata all'egregio pittor Grandi, il quale appena ricevuta tale notizia, con altra di Lei non meno gentile, corse da me a farmi sentire la sua gratitudine e riconoscenza tanto verso di Lei, che dell'Onorandissima Giunta, manifestando inoltre uguali sentimenti anche verso di me, per un atto, che come gli dissi, è stato tutto uno effetto della loro generosità. Anzi come son sicuro che egli non mancherà al suo dovere di farle sentire i suoi ringraziamenti, debbo io pure aggiungervi i miei per molti favori che gli hanno usato anche a riguardo mio. Come il Grandi mi ha inoltre sinceramente dichiarato, che non aspirava a tanta somma, così è rimasto dolente delle fatali perdite, che questo Comune ha dovuto soffrire ne' suoi pagamenti, per cui maggiormente ha ammirata la vera nobiltà d'animo di Lei, e de' suoi assessori.

Lieto poi oltremodo, ed io con esso, della loro soddisfazione per l'opera sua manifestata con tante affettuose espressioni aggiungeva, che questa apprezzava anche più del denaro. Mi compiaccio di palesarle siffatte particolarità di sentimenti; perché mi sembra che rappresentino al vivo la verità della sua gratitudine, e ripetendo anche le mie sincere azioni di grazie con tutto l'ossequio ho l'onore di rassegnarmi

Roma 8 settembre 1863

U.mo Dev.mo Obb.mo Ser.e  
L. Poletti

Presso la sezione fanese dell'Archivio di Stato è invece conservata la preannunciata risposta del Grandi, insieme con la documentazione comprovante l'avvenuto saldo: il tutto, come la precedente lettera del Poletti, in data 7 ottobre:

Ill.mo Sig. Conte

Al ricevere del pregiatissimo Suo foglio dei 3 corrente mese, nel quale gentilmente mi partecipa la risoluzione di codesta Giunta Municipale, a riguardo della gratificazione, fuori contratto, per l'esecuzione del grande Sipario del nuovo Tea-



tro che si sono generosamente compiaciuti di stabilire in scudi 122 e col quale di pari tempo mi autorizza a riscuoterla presso il Banchiere Sig. Giuseppe Baldini; mi faccio immediatamente un dovere di esternarle il mio pienissimo gradimento per tale nobile risoluzione, dandole nel medesimo tempo avviso, come la suddetta somma sia stata da me ritirata dal nominato Sig. Baldini, rilasciandogliene ricevuta in doppio. E tanto più ampia, e fuori di mia aspettazione mi piace riconoscere tale elargizione, considerando con dispiacenza il disguido avvenuto per la disgrazia del Meletti, che pur troppo sento avverarsi come io avea potuto immaginare.

Per ciò nell'atto di porgerle sensi di sincera gratitudine, prego Lei Sig. Conte a volersi ricordare di me offerendole dove Le occorresse l'opera mia, mentre mi compiacio poterle rinnovare le proteste della maggiore mia stima e servitù

Umilissimo e Devottissimo Servitore  
Francesco Grandi

Sig. Ann. C.te Montevercchio

Fano

Roma 7 Ottobre 1863

In seguito di quanto la S.V. mi ha fatto l'onore di incaricarmi col riverito di Lei foglio del 3 Corr.te n. 3081 ho quest'oggi pagato al pittore Sig. Francesco Grandi la somma di scudi 122 gratificazione accordatagli dalla Giunta Municipale per l'esatta esecuzione del gran sipario di cotesto nuovo Teatro. Qui inserta troverà l'analoga quietanza.

A rimborsarmi senza far subire a cotesto Municipio perdita veruna, non meritando la pena per così piccola ragione, ho fatto tratta di altrettanti scudi 122 nell'ordine Mio Proprio, pel 15 corrente sopra la Signoria Vostra per Ancona al domicilio del Sig. H L. Brettaner, sull'estinzione della di cui tratta, nella quale è motivato il titolo, una tale parità viene ad essere completamente pareggiata.

Felice di poterla come ora sempre servire le rinnovo i sensi della mia stima distinta, e di cuore la riverisco.

G. Baldini

Ricevuto del Sig. Giuseppe Baldini Scudi Centoventidue, a titolo di gratificazione, accordatami oltre il Contratto, dalla Giunta Municipale di Fano per l'esatta esecuzione del Sipario del teatro Comunale di cotesta Città.

La presente in doppio vale per una sola

Roma 7 Ottobre 1863

Francesco Grandi



Rimborsatomi con mia Tratta di *altrettanti* sopra il Sig. Conte Annibale di Montevecchio pagabile in Ancona il 15 corrente . Ordine mio Proprio.

Roma 7 [Ottobre 1863]

G. Baldini

Quattro anni dopo l'inaugurazione del teatro, una nuova dettagliata descrizione del 'telone' veniva fornita da Stefano Tomani Amiani nella ricordata monografia dedicata all'edificio:

Ma dappresso alla minuta descrizione della elegante decorazione di questa maestosa parte del Teatro, che noi non dubitiamo per l'insieme semplice e grandioso, e per gli ornati smaglianti per oro, di mandar prima a quante bocche d'opera fanno di sè bella mostra nelle Sale Teatrali della Penisola e fuori, mancheremmo al debito che ci siamo imposti pretermettendo la descrizione del magnifico Sipario, che divide la Scena dagli spettatori, siccome opera, a parer nostro, meritevole di molto encomio, e uscita dal genio e dalla tavolozza del Pittore medesimo che coloriva gli affreschi, e che in Roma si adopera a tutt'uomo a tenere in fiore l'Arte della Pittura. Nel far quindi ragione dell'imponente dipinto, che in una tela di ben 7 in 8 metri di larghezza su 12 a 13 di altezza campeggia, vuolsi, anzi tutto, rilevare il subbietto, a cui die' vita l'Artista, e annotar poscia con quanto senno pratico abbia egli condotto il lavoro allogatogli. Fra i non pochi argomenti messi innanzi alla Giunta Municipale perché deliberasse la scelta, che poi dovea ravvalorarsi dal sapiente giudizio del cavaliere Poletti, anzi che vagare per entro a mitologiche fantasmagorie, o costringere gli spettatori a dicervellarsi in astruse allegorie, parve meglio rispondere al luogo e all'indole di siffatte dipinture il rammemorare un punto incontrovertibile di Storia patria, ancorché avvolto fra le tenebre dell'antichità, o almen soltanto dibattuto dagli Archeologi, il quale avesse in sè tanta potenza di risvegliare nell'animo dei cittadini un nobile sentimento di grandezza. Rimontando pertanto alle primitive epoche della Storia nostra, allorché dedotta Fano in Colonia Romana per opera e volontà di Cesare Augusto, parve non disconvenire il rappresentare a colori l'onor di un trionfo, che la riconoscenza cittadina decretava all'Imperatore, allorché, reduce dalla guerra Rezia, viaggiando per Roma, ne visitava l'Arco o Porta Augusta, le mura e gli edifizii, che durante il suo dominio, e mercè, forse, delle sue larghezze si erano inalzati, fra' quali era principalmente da annoverarsi la Basilica appellata Giulia Fanestre, e qui da M. Vitruvio edificata. E se noi non prendiamo errore, sembra che il Pittore, giovandosi sagacemente di quel più d'ideale, di artistico e di grandioso, che poteva suggerirgli l'argomento, nella varietà degli arredi, nella disposizione dei gruppi, nel dicevole uso del nudo, e finalmente nel sussi-



dio dell'Architettura e della Prospettiva, abbia altresì con molta precisione soddisfatto ai più sani precetti dell'Arte, cioè all'unità del concetto, alla verità della Storia, al cittadino interesse e alla potenza dell'effetto, sempre nei dipinti di grandi proporzioni maggiormente solenne, quanto più fitte e più concitate le figure nel vario atteggiarle. Piramideggia nel mezzo del campo la dignitosa figura di Augusto ritta in piedi collocata sopra trionfal cocchio, a cui sono attaccati di fronte quattro bianchi maestosi destrieri, due de' quali robustamente infrenati a mano da appositi palafrenieri. Nella concitata movénza, nello svolazzo delle criniere, nel ringonfio delle narici, nella tension delle orecchie e nella varia postura delle gambe, ben si appalesa il generoso ardor che li concita in mezzo al turbinio della folla plaudente, e al clangore dei bellici strumenti. L'Imperatore, composto il volto a serio, ma tranquillo contegno, cinto il capo del civico alloro, impugna colla sinistra mano uno scettro sormontato da una Vittoria, mentre colla destra, protratta alquanto innanzi a sé e a palma distesa, sembra esprimere la compiacente soddisfazione, che lo investe nell'esser fatto segno di così solenne e pubblica ovazione. Attorniano e fan codazzo al cocchio musici, cantori, vessilliferi, legionari, centurioni a cavallo e coronati Sacerdoti, la qual ressa di gente si stende dal lato sinistro di chi guarda la tela, nè manca alla verità del trionfale incontro l'apprestarsi dei sacrifici, il trascinar delle vittime inghirlandate, nè il profumo dei timiami a larga mano gittati ad ardere nei sacri tripodi. Al destro lato dell'osservatore, e interrompente il corteo trionfale, che si compone di altri musici, cavalieri e legionari in confuso ordine procedenti, e già presso ad entrare il fornice mediano della porta, è colorito un gruppo di otto figure indicanti il Magistrato Sevirale in atto di farsi incontro all'Imperatore Augusto in riverente omaggio, avendo ad essi compagni il Sacerdote Augustale, e l'Architetto della Basilica, M. Vitruvio Polline, il quale, nudo dell'omero e di tutto l'intero braccio sinistro, non che in parte dello stesso fianco, perché in più curva movenza degli altri, presenta colla destra uno svolto papiro, indicante il disegno della sua famigerata Basilica. Son dessi accompagnati da littori con fasci consolari e dal vessillifero a denotare l'autorità di che erano i Magistrati insigniti, ed il nobile contegno che nel vario, ma composto atteggiamento seppe attribuire a ciascuno l'Artista, contrasta in dispiccato modo col popolare commovimento che per entro a tutto il dipinto è vivamente trasfuso. Al basso poi del quadro, ed egualmente al destro lato, è un altro più ristretto gruppo di donne con un fanciullo ed un veglio ginocchioni, che caratterizza il popolo tendente le braccia all'Imperatore, mentre un'altra gran parte di esso vedesi in minuto e confuso ordine sparso nell'indietro del quadro, come altresì fitto e numeroso si accalca nelle mura e negli spalti della Città, la quale, formando l'estrema linea della tela, presenta allo spettatore il famoso Arco o Porta a tre fornici colla sovrapposta galleria, le due torri o controforti laterali, e, in prospettica linea degradante a sinistra, la Basilica Vitruviana, il Tempio di Giove e il Palazzo di Augusto, edifici tutti, che negli scritti, e per opera del celebre Architetto ebbero esistenza e storica nominanza.



Chiude finalmente il gran quadro un breve tratto di orizzonte marittimo con in vista una nave rostrata, e più dappresso un Faro, ad indicare che la scena solenne ebbe luogo in una Città fiancheggiata dal mare. Questo magnifico dipinto, e di non ordinarie proporzioni, si deve al pennello del valentissimo Pittore Romano Francesco Grandi, a cui appartengono altresì per invenzione ed esecuzione tutti i ventitre affreschi del grande velario, che più sopra descrivemmo, e noi non sapremmo lodare quanto basti e la sua molta perizia nell'arte del disegno, e la perfetta intonazione dei colori, l'energia e la vivezza del tocco, in una parola, la vita che seppe infondere al subbietto propostogli, coadiuvato dal consiglio avveduto e solerte dello stesso cavaliere Poletti, che la parte Architettonica del dipinto con particolar studio ed amore sorvegliò e diresse. Colle lodi però che, a buon diritto, gli tributiano, perché meritate e consentite da quanti intelligenti dell'Arte del dipingere ammirarono questa tela, assai ci dorrebbe se fosse per tornare ingrata al distinto autore una impressione che in noi si risvegliò nell'attento studio portato sulla parte di azione e sulla movenza di uno fra i principali personaggi del dipinto, impressione alla quale non s'intende di dar valore o carattere di critica, ma espressa soltanto, perché originando da un diverso sentimento, mentre induce una varietà di giudizi, fra il pittore che crea e l'osservatore che analizza, potrebbe esser cagion che altri artisti si spingessero ad una imitazione, a parer nostro, disconveniente in così fatti giganteschi lavori. Fermo quindi il principio di non recare offesa alla bravura del nostro artista, o di attenuarne menomamente la fama, disvelando senza esitazione quello che ne pensiamo, diremo non garbeggiarci gran fatto la figura del Vitruvio, il quale si scorge dal lato manco quasi denudato per un terzo della persona, e ciò per effetto del suo soverchio piegarsi innanzi alla Maestà dell'Imperatore. Passando sopra alla nudità, che, secondo nostro parere, mal si addice a quel personaggio, il quale, dopo Augusto, è il secondo, su cui dovrebbe concentrarsi gran parte dell'azione, e sui cui necessariamente si posa l'occhio dell'osservatore, e che a fuggirla, senza offendere la Storia e le romane costumanze, se vestivasi di tunica, meglio avrebbe forse indicato la differenza esistente fra l'Architetto e i togati Seniori, ai quali va compagno, noi crediamo non convenirgli quella posa umiliante e servilmente indegna di un dottissimo Artista, qual era Vitruvio, il quale, se potea o dovea riconoscere nell'Imperatore o il suo Mecenate, o il suo Benefattore, non è men vero però che l'ingegno potente e il profondo sapere di quel sommo Architetto non si abbuiavano innanzi al regio splendor di una porpora, e ben poteva in rispettosa, ma più ispirata attitudine additare quel sontuoso Fabbricato, che, frutto de' suoi studi e delle sue veglie, fra cittadine fabbriche torreggiava, e che avrebbe dovuto esprimere, col muto linguaggio dell'arte dei colori, questo concetto = *Eccoti, o Augusto, l'opera da me creata e diretta, la quale, se non eguaglia, certo alla tua grandezza conviensi.* = Molto meno poi possiam convenire nel capriccioso anacronismo di avere appiccato alla figura del Vitruvio la testa e le sembianze del Poletti. Abbenché vogliasi per forza di analogia istituire un raffronto fra questi due distintissimi ingegni, così per le scienti-



fiche teorie, come per le tecniche applicazioni, alle quali intesero entrambi, la cui esistenza però da ben diciotto secoli è disgiunta, a noi sembra che, più strettamente attenendosi all'oraziano precetto di ben scrutare se quel luogo fosse adatto alla espressione del suo pensiero, l'Artista avrebbe dovuto trattenersi dal correre a si fatta arditata licenza, sì perché noi crediamo che, in difetto di un vero ritratto di Vitruvio, non è penuria ne' Romani Musei di antiche teste e erme atte a somministrargli un tipo romano all'epoca di Augusto, sì perché ci sembra che il riprodurre i lineamenti del vivente architetto in una scena ideale e immaginaria, come realmente avvenuta nel primo secolo dell'Era nostra, non valga ad assicurare al nostro Architetto una nominanza imperitura. Perché il Poletti abbia seggio fra gl'Italiani illustri del secolo XIX, bastano i suoi scritti e le sue opere architettoniche; che, se il pittore con questa fantastica sostituzione ebbe in animo di significare un pensiero di riconoscenza cittadina a chi creava a sovrintendere alla parte muraria non solo, ma sì alle classiche decorazioni, per le quali apprestava disegni e modelli, noi crediamo non fosse per essere impresa di gran momento di venire a capo di conoscere se il Municipio avesse avuto in animo di decretare una permanente onorificenza all'illustre Architetto, rimeritandone più solennemente le assidue cure da lui prodigate, durante il suo lavoro, con ammirabile longanimità, tanto più apprezzabile se si pone al lungo periodo di tempo occorso alla perfetta definizione, e alle vicissitudini civili e politiche, che ne intralciarono sovente la più spedita esecuzione.

Una garbata replica in merito a quanto il Tomani Amiani definiva come capriccioso anacronismo la forniva infine il Poletti stesso nell'ultima parte di una sua lettera all'interessato in data 16 maggio 1868:

[...] Sebbene io non debba entrare nell'anacronismo da Lei giustamente notato sul ritratto di Vitruvio, tuttavia dirò che veramente il detto ritratto è del tutto incognito, perché in occasione di volerne collocare nei pubblici giardini del Pincio fra i vari busti degl'illustri italiani, anche il romano architetto, io consultai tutte le edizioni delle opere di questo maestro sì latine che italiane, tutti i musei ed archeologi di questa capitale e non mi fu dato di scoprirne l'effigie. Solamente si venne in chiaro, che Vitruvio fu di testa calva con qualche ruga sul viso e così è stato effigiato in marmo e posto nei giardini suddetti. Del resto il Grandi è tratto in errore dall'esempio del sommo Urbinato, il quale pose il Bramante nella scuola di Atene in luogo di Euclide. E ciò scusa in qualche modo lo stesso Grandi, considerando che i pittori usano molte volte di seguire l'autorità dei classici maestri. D'altronde, astrazione fatta di me, il ritratto di Vitruvio adottato dal Grandi non si allontana





Fig. 5 - Francesco Grandi, Disegno preparatorio con figure per il sipario del Teatro della Fortuna (Fano, Studio Soncino).



molto da quello figurato nel busto del Pincio. [...]»<sup>16</sup>

Si concludeva così a cinque anni di distanza dalla sua realizzazione, la vicenda del 'telone' del nostro teatro, oggetto ormai di costante ammirazione da parte di tutti gli spettatori e occasione di eruditi conversari in attesa dell'inizio di ogni spettacolo.

\* \* \*

Si ringrazia Romolo Eusebi, titolare dello Studio Soncino, per aver acconsentito alla richiesta di pubblicazione del disegno di Francesco Grandi riprodotto a p. 217. Lo stesso ne ha redatto la seguente memoria illustrativa:

«Sappiamo di certo che il foglio è appartenuto alla collezione "Mary Brandgee" di New York, come attesta tra l'altro la sigla monogrammata (M B) sul fronte del disegno; è noto che la signora Brandgee acquistò l'intera collezione "Piancastelli" (conservatore di casa Borghese prima, direttore della galleria medesima poi).

Il disegno era pervenuto in una raccolta privata americana, quando, alcuni anni fa, mi fu segnalato cortesemente dall'amico Carlo Virgilio di Roma, titolare di una squisita galleria d'arte, in via della Lupa. Pregandolo di interessarsi per me del disegno, lo raccomandai della più solerte premura.

Non rimase che attendere; infatti, dopo qualche mese, il foglio mi fu ufficialmente proposto ed inevitabilmente, non senza un certo sacrificio, lo acquistai.

La gioia del recupero prevalse sulla malinconia del prezzo; con un senso di trionfo lo portai a Fano, appagato nelle mie aspettative, ben sapendo che quel foglio si era servito di me per godere di una sua inequivocabile giustizia storica, silenziosamente rivendicata».

---

<sup>16</sup> Cfr. *Lettera inedita del Comm. Luigi Poletti architetto del Teatro della Fortuna in Fano*, Fano, Premiata Società Tip. Cooperativa, 1893, p. 20. L'originale autografo del Poletti è oggi conservato presso la Biblioteca Comunale Federiciana (Sezione Manoscritti, Fondo Amiani, 124/4).



Il disegno è a matita nera lumeggiato a biacca su carta grigio azzurra. Il foglio misura: mm. 503 x 405. Sul recto, in basso a sinistra, si legge la segnatura a penna: *Sipario Fano / F. Grandi*; in basso a destra è posto il timbro di collezione *MB*.